

ISTRUZIONE E OCCUPAZIONE. L'analisi degli esperti del rapporto esistente fra due mondi vicini

«Lavoro, la personalità è la chiave vincente»

Vittadini: «Il miglioramento delle performance è dell'80 per cento»

Quaglia: «Ma la scuola è alle prese con problemi, come i trasferimenti»

Laura Perina

Della scuola italiana si salva il rapporto, rinnovato, con le aziende (leggasi alternanza) e i crediti formativi per le attività di volontariato. Per il resto, considerati gli oltre due milioni di ragazzi che non studiano né lavorano e i 160mila studenti dispersi ogni anno, il sistema dovrebbe pensare a reinvertirsi. Come? Abbandonando la standardizzazione dell'insegnamento, ormai inadeguata anche al mondo del lavoro, e puntando di più sul capitale umano. In pratica, sulle risorse che caratterizzano ogni persona e che non possono essere ridotte alle sole abilità cognitive misurabili con i test di apprendimento.

Ne è convinto Giorgio Vittadini, ordinario di Statistica alla Bicocca di Milano e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà. Lunedì sera ha presentato il suo ultimo libro «Far crescere la persona. La scuola di fronte al mondo che cambia» durante un incontro organizzato dal centro culturale Sant'Adalberto

a cui hanno partecipato anche il presidente del Banco Bpm Carlo Fratta Pasini e il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale Stefano Quaglia. Si tratta di una raccolta di saggi sulla pedagogia odierna e sull'adeguamento cui la scuola deve andare incontro per tenere il passo con le evoluzioni della società, in primis quelle lavorative. Il volume nasce dalla ripresa di alcune scoperte dell'economista statunitense e premio Nobel James Heckman, il quale ha dimostrato che il miglior apprendimento non è quello che si basa sull'incremento delle nozioni ma quello in grado di guardare anche ad altri aspetti della personalità dello studente.

I cosiddetti «big five»: grinta, amicalità, coscienziosità, stabilità emotiva, apertura all'esperienza.

«Heckman prende in esame una coorte di studenti con pari conoscenze formali e dimostra che chi ha più personalità ottiene risultati più alti» ha spiegato Vittadini. «L'Oecd ha usato questa impostazione e, tramite un'analisi longitudinale su undici Paesi, ha dimostrato che le

qualità considerate private sono fattori fondamentali del conoscere. Grazie alle conoscenze formali il miglioramento delle performance sul lavoro è del 40 per cento, grazie alla personalità è dell'80. L'incremento economico passa dalla scuola, dunque l'insegnamento non deve limitarsi a riempire la mente» ma a metterla in moto.

«Giuste riflessioni» ha fatto eco Quaglia, «ma il tempo di pensarci è poco. I problemi della scuola sono altri».

A Verona abbiamo a che fare con la crescente richiesta di tempi pieni ma «non li possiamo aumentare. Il numero degli studenti sta calando e darci più insegnanti vorrebbe dire tagliare i posti al sud, ma il Governo deve evitare la soprannumerarietà dei docenti che hanno ottenuto la richiesta di trasferimento. Solo ieri mattina ho firmato 20 ricorsi di persone che hanno chiesto il trasferimento da nord a sud e non l'hanno ottenuto. Quindi, se da una parte c'è l'esigenza di dare alla società dei profili umani adeguati, dall'altra l'organizzazione del sapere massacra

questa esigenza. Perché gli insegnanti che vogliono il trasferimento non pensano all'attività pedagogica, ma a essere vicini a casa. Questo è ciò con cui abbiamo a che fare». Senza contare, ha sottolineato Quaglia, che nelle linee guida della scuola «queste riflessioni ci sono già». Infatti, conferma Fratta Pasini, «i ragazzi che stanno uscendo dalla scuola sono mediamente migliori rispetto a qualche anno fa, sono più curiosi e flessibili, vogliono eccellere, sono disposti a sacrificarsi».

È possibile accorgersene «perché, purtroppo, sono meno i giovani che facciamo entrare nel mondo del lavoro, dunque l'attenzione alle loro qualità è più forte». •



Giorgio Vittadini, primo a destra



Peso: 29%